



Laurea honoris causa a Marco Pannella

Laudatio del professor **Stefano Traini**

Presidente della Facoltà di Scienze della comunicazione
Università degli Studi di Teramo

Magnifico Rettore, Autorità, Colleghi carissimi, Studenti, Signore e Signori,
è un onore per me oggi dirvi le ragioni che ci hanno spinto a proporre – e quindi a conferire – una laurea ad honorem a Giacinto (Marco) Pannella in un corso di laurea magistrale che è all'interno della *Facoltà di Scienze della comunicazione*.

Per portare avanti le sue battaglie politiche, Marco Pannella ha ideato azioni di forte impatto comunicativo, contribuendo a cambiare – nella seconda metà del Novecento – il linguaggio e le modalità della comunicazione politica in Italia. Laddove gli spazi per un'informazione adeguata risultavano scarsi o del tutto assenti, Pannella ha inventato spazi diversi – talora marginali e interstiziali – e modalità innovative con intuito sorprendente.

Se si parla di Pannella e della comunicazione, non si può non citare l'episodio del 18 maggio del 1978, che è rimasto nella memoria di tutti. In occasione di una tribuna elettorale dedicata all'abrogazione della Legge Reale sull'ordine pubblico, del Finanziamento Pubblico ai partiti e per la Legge sull'aborto Marco Pannella, insieme a Mauro Mellini, Emma Bonino e Gianfranco Spadaccia resta imbavagliato per venticinque minuti davanti alla telecamera per «mettere in scena» (e denunciare) l'assenza di informazione sui temi referendari. I quattro radicali mostrano delle scritte su alcuni cartelloni appesi al corpo, come si può vedere oggi in una sintesi disponibile su radiatoradiale.it e su youtube. Venticinque minuti di silenzio: un'«eternità», come dirà alla fine Emma Bonino togliendosi il bavaglio. Tutti i mass media il giorno seguente parlarono del silenzio dei radicali e del suo *contenuto politico*. Per gli studiosi della comunicazione si è trattato di un «silenzio mediatico» che ha rilanciato con efficacia il messaggio politico e che è risultato quindi dirompente, rivoluzionario, epocale. Il silenzio, dunque, come *metodo* per aprire un varco nell'impossibilità della comunicazione.

Ma il silenzio è anche «eloquenza del corpo» e Marco Pannella ha saputo far parlare il proprio corpo. Lo ha esibito molte volte nei suoi lunghi digiuni, in questo riprendendo i metodi della lotta politica nonviolenta resi popolari da Gandhi. Durante i digiuni della fame, e quelli ancor più terribili della sete, Pannella ha mostrato il volto emaciato, la magrezza, il pallore, ha parlato con la bocca impastata – ormai del tutto disidratato – ma sempre senza vittimismo e senza voler indurre commozione. Ha messo in mostra la sofferenza in modo dignitoso, valorizzando così – come direbbero gli antropologi – l'efficacia simbolica del corpo.

Vorrei però ricordare altri corpi (e altre sofferenze) che grazie a (e per il tramite di) Marco Pannella hanno fortemente comunicato l'esigenza dei diritti e della libertà: i corpi e le sofferenze di Luca Coscioni e di Piergiorgio Welby. Luca Coscioni si è ammalato di sclerosi laterale amiotrofica all'età di 28 anni e tramite Marco Pannella ha trovato il modo di combattere la battaglia per la libertà e la laicità della ricerca scientifica. Il suono del suo sofisticato sintetizzatore vocale, con il quale comunicava nella fase più avanzata della malattia, ha smosso le coscienze, ha fatto riflettere, ha fatto discutere. Piergiorgio Welby ha mostrato se stesso immobile e tracheotomizzato, si è «messo in scena» per combattere la battaglia per il diritto al

rifiuto dell'accanimento terapeutico in Italia e per il diritto all'eutanasia.

Marco Pannella ha sempre avuto familiarità con i media. Com'è noto ha svolto – assai giovane – l'attività di giornalista per *Il Giorno* come inviato da Parigi. E a proposito di esperienze giornalistiche, vorrei ricordare la pionieristica Agenzia Radicale, che negli anni Sessanta rappresenta per i radicali uno strumento funzionale agli obiettivi e ai metodi della propria azione politica. Si trattava di circa trecento copie tirate al ciclostile, pezzi scritti la sera prima o la mattina, confezionati in fascicoli, poi recapitati nel pomeriggio alle sedi dei giornali, dei partiti e a un indirizzario molto selezionato.

Ma soprattutto negli anni Settanta Pannella contribuisce alla fondazione di Radio Radicale, una radio che nasce in seguito alla liberalizzazione delle trasmissioni radiotelevisive via etere. Attraverso le convenzioni con il Parlamento e altre istituzioni, Radio Radicale assicura da anni la trasmissione integrale dei lavori di Camera e Senato, nonché congressi e riunioni dei partiti italiani. Strumento per la completezza dell'informazione e vessillo di libertà, Radio Radicale ha trasmesso innumerevoli «fili diretti» con gli ascoltatori, e addirittura per un certo periodo – era il 1986 – ha permesso a tutti i radioascoltatori di esprimersi in libertà, trasmettendo senza censure la rabbia compressa e repressa degli italiani nei confronti delle classi dirigenti (in questo, peraltro, anticipando umori e tendenze che negli anni successivi avrebbero alimentato quella che oggi viene chiamata l'«antipolitica»). Ancora oggi, dopo tanti anni, la rubrica mattutina «Stampa e regime» è un appuntamento immancabile per molti radioascoltatori. E vorrei sottolineare anche l'importante funzione di archivio svolta da Radio Radicale, visto che tutti gli eventi (integrali) vengono digitalizzati e archiviati (segno anche di grande attenzione per le potenzialità delle nuove tecnologie della comunicazione). Molte di queste scelte strategiche sono state il frutto dell'intuito di Marco Pannella.

Marco Pannella ci ha insegnato che la comunicazione politica è un intreccio di registri: parole, azioni, gesti, corpo, scrittura, sonorità, messaggi visuali. Lui ha usato tutti questi canali in modo sincretico, componendoli con estro e sapienza strategica: ha parlato per ore e ore alla camera dei deputati, nei congressi di partito, nelle trasmissioni televisive anche forzando i format tradizionali; ha fatto marce antimilitariste e sui temi dell'ammnistia, della giustizia e della libertà, oltre a innumerevoli sit-in; spesso ha indossato cartelli con messaggi e numeri di telefono, aggiungendo scrittura sul corpo e quindi un linguaggio su un altro linguaggio; ha fatto firmare un documento politico sullo sterminio per fame nel mondo a oltre cento premi Nobel; ha fatto azioni imprevedibili cercando il dialogo anche – e forse soprattutto – con i suoi avversari, spargliando e disorientando.

Ma soprattutto con le sue azioni ha confermato che la politica non contrappone pensiero razionale e coinvolgimento emotivo, non colloca su fronti alternativi la logica e le passioni: la politica è strategia razionale e tensione emotiva, è calcolo ed estesia (cioè sensibilità): non è un caso che gli sia sempre piaciuto il Rimbaud che parlava di «le raisonnable dérèglement des sens» (*la ragionevole sregolatezza dei sensi*).

Senza alcun dubbio Marco Pannella ha *carisma*: una parola che deriva dal sostantivo greco $\chi\alpha\rho\iota\varsigma$ (chàris), che vuol dire *grazia, dono*. Il nostro ha il dono di saper parlare diversi linguaggi e ha il dono – e la grazia – di esercitare una forte influenza su altre persone: non è un caso che nel suo percorso abbia attirato l'attenzione di persone del calibro di Elio Vittorini, Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia (solo per citare alcuni tra i molti che hanno orbitato nella sua galassia).

Per queste ragioni, per le sue intuizioni nel campo della comunicazione, per le sue notevoli doti comunicative, per la sua capacità di confrontarsi in modo efficace con i media, per le abilità manageriali con le quali ha animato una radio storica, per l'esempio che ha dato ai giovani attraverso le sue reiterate e disperate richieste di una informazione equa, libera e plurale, la Facoltà di Scienze della comunicazione intende conferire a Marco Pannella una Laurea Magistrale ad Honorem.